

Marco Lazzarini: Dalla parola al silenzio

La lingua dei diavoli nell'inferno di Dante

Fermenti Editrice, Roma, 2010, pagg. 197, € 18,00

di Raffaele Piazza

Il presente testo, pubblicato con il contributo della *Fondazione Piazzolla* di Roma, presieduta da Velio Carratoni, è un saggio caratterizzato da rigore critico e presenta una prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti e un'introduzione di Barbara Zandrino; l'autore di *Dalla parola al silenzio* è Marco Lazzarini, studioso che si è laureato presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino con una tesi su Dante Alighieri, discussa con gli stessi critici suddetti..

Il libro è articolato in cinque capitoli intitolati: *La lingua dei diavoli dal De vulgari eloquentia alla Commedia, I "più di mille in su le porte" della città di Dite, La "comicità" dei diavoli di Malebolge, Il linguaggio "ch'a nullo è noto" di Nembrot, La morte della parola: il livido silenzio di Lucifero.*

Come scrive Squarotti, l'argomento, un aspetto tuttavia fondamentale della Commedia, non appartiene a quell'idea molto miseranda e limitata di critica come discorso di sola attualità per cui pontificano i giovani e nuovi critici, che per lo più non risalgono indietro rispetto al secondo dopoguerra, e molti, poi, si occupano soltanto degli autori del momento, della ristretta e fuggevolissima moda.

Il libro di Lazzarini parla della lingua diabolica, come Dante la descrive, la spiega, la interpreta, così illuminando il fondamentale problema dell'origine e degli sviluppi della lingua umana come eco della Parola

divina, e quella dei diavoli è anch'essa, ma per negazione, e opposizione e per parodia, derivazione della pronuncia divina.

Il nostro descrive la rappresentazione dei diavoli privati in eterno dell'amore di Dio.

L'indagine, come è scritto nell'introduzione, si fonda sulle interpretazioni teologiche e dottrinali dei padri della chiesa e di Tommaso, sulla suggestione delle sacre rappresentazioni e delle leggende medievali, sulle influenze iconografiche e pittoriche, in particolare di Coppo di Marcovaldo e del sommo Giotto e affronta in primo luogo la questione teorica della rappresentazione visiva e sonora dei diavoli, dibattendo per quanto concerne la loro locutio, la contraddizione tra l'effettivo parlare dei diavoli nella *Commedia* e l'affermazione di Dante nel *De vulgari eloquentia*, secondo la quale i demoni conobbero ante ruinam suam la loro malvagità, attraverso una speculazione assimilabile a quella angelica, che non può considerarsi linguaggio.

Come scrive Lazzarini nel primo capitolo, il poeta discorre, per la prima volta, sulla lingua dei diavoli nel primo libro del *De vulgari eloquentia*. Già nel *Convivio*, però, vi sono sporadici segnali premonitori che alludono a un'embrionale riflessione sulla natura del linguaggio angelico o demoniaco, tra i quali si annoverano non solo il nesso tra razionalità ed espressione linguistica che viene interpretato in riferimento alla natura luminosa della creatura umana, ma soprattutto la discussione sulle modalità di comunicazione del pensiero degli angeli.

Nella *Commedia* i diavoli parlano, dialogano, emettono suoni sensibili, esprimono, mediante le parole, i loro pensieri; divengono dunque detentori di uno strumento comunicativo opposto e contrario al rispecchiamento intellettuale, padroni della loro stessa lingua, tanto da piegarla alle intenzioni autentiche o simulate che animano le loro gesta. In quanto custodi infernali si servono del codice linguistico per vigilare sulle anime dannate con le quali intrattengono dialoghi, accesi diverbi, scambi di opinioni o per manifestare il loro disappunto e la loro perplessità di fronte a un ordine sovvertito, a un comando imposto, quale si può configurare, per esempio, la concessione permessa a Dante di intraprendere il suo folle viaggio per i regni oltremondani.

I diavoli diventano dunque i possessori dello strumento linguistico peculiare dell'uomo: in quanto prerogativa tipicamente umana, l'uso della parola rende possibile l'instaurazione di rapporti comunicativi tra i diavoli medesimi e le anime dannate, che, conservando un'infima umanità in loro, dopo la morte nel peccato, hanno perduto ogni cosa ad eccezione del linguaggio; linguaggio che rende peraltro indispensabili le relazioni. con i diavoli, perché sarebbe impensabile immaginare

delle anime che comunicano mediante uno strumento linguistico con demoni dotati di sola capacità intellettuale.

Uno studio esauriente e complesso quello del nostro, che meriterebbe di essere esaminato in ogni sua singola parte con la dovuta attenzione, soffermandosi su ogni aspetto trattato.